

(233) Cfr. Saggio sopra la storia letteraria e le antiche Accademie della Città di Palermo e specialmente dell'origine, istituto, e progresso dell'Accademia del Buon Gusto dal Sac. Dott. Domenico Schiavo direttore di essa Accademia, Socio Colombario di Firenze, ed Accademico Augusto di Perugia in "Saggi di dissertazione dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto", Palermo, vol. I., MDCCLV, p. XLVI.

(234) Così lo chiama nella presentazione del Saggio dello Schiavo, Pietro Bentivegna, titolare della Stamperia dei S.S. Apostoli in Piazza Vigliena. L'Accademia godette poi la protezione del Principe Cristoforo Filangieri, figlio di Pietro.

(235) Cfr. p. XLI del cit. saggio dello Schiavo. Lo Schiavo, dopo aver indicato le principali Accademie sorte a Palermo in epoca precedente per virtù di vicerè spagnuoli e di altri illustri personaggi, accenna ai meriti del Principe di Campofranco che meriterebbe a ragione lo stesso onore della medaglia conferita al poeta e pittore Francesco Potenzano fondatore di una Accademia ai tempi del vicerè Marco Antonio Colonna. Antonio Lucchesi Palli fu invero uomo fervidissimo e animatore di molteplici attività. Nato a Palermo il 25 luglio 1716 e morto a Napoli nel 1803, poeta, letterato, uomo d'armi, amministratore della cosa pubblica. Particolarmente di lui si ricorda che, regnando Carlo, costituì a sue spese il reggimento di cavalleria Sicilia; e che fu inoltre fondatore a casa sua della Accademia Galante. La sua attività mecenatesca e suscitatrice di energie iniziata durante il regno di Carlo si sviluppò durante la reggenza e il successivo regno di Ferdinando.

(236) Domenico Schiavo (1718-1773) fu zelante socio dell'Accademia del Buon Gusto, e devoto cittadino. Cercò di liberare la storia di Palermo dagli elementi favolistici, e porre in evidenza, insieme alle reali glorie storiche, anche i monumenti e le opere d'arte che costituivano il patrimonio della città.

(231) Cfr. V. DI GIOVANNI, Le origini delle Accademie degli Accesi, dei Riaccesi e del Buon Gusto in "Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo", 3° serie, vol. I., Palermo, 1891, pp. 5 - 30.

(232) Da un artigiano autodidatta, che segnalò agli studiosi (cfr. A. MOGAVERO FINA, Le Accademie letterarie delle Madonie, in "Giglio di roccia", Palermo, 1963. Si accenna all'Accademia dei Sitibondi con sede a Castelbuono, patrocinata dal Principe Ruggero Ventimiglia che si chiamava l'"Insensibile"; all'Accademia degli Industriosi di Gangi, fondata nel 1758 dai nobili Bongiorno, ed onorata dal prestigio del poeta Giuseppe Fedele Vitale; all'Accademia degli Incogniti pure di Gangi; all'Accademia degli Offuscati di Collesano; all'Accademia degli Sfaccendati, e all'Accademia degli Sprovveduti, pure di Gangi. Lo stesso MOGAVERO FINA è autore di un saggio: "Note storiche sulle Accademie di Castelbuono" pubblicato nel 1946.

(233) Cfr. Dissertazione I sopra la necessità, e i vantaggi delle Leggi Accademiche del Sacerdote Dott. DOMENICO SCHIAVO, in Saggi di Dissertazioni dell'Accademia Palermitana del Buon Gusto, Palermo, 1755, p. 30.

(234) Cfr. Saggio sopra la storia letteraria e le Antiche Accademie di Palermo, e specialmente dell'origine, istituto e progressi dell'Accademia del Buon Gusto, in Saggi di Dissertazioni.... cit., p. V.

(235) Nato a Palermo nel 1716, deceduto a Napoli nel 1803, accoppiò l'esercizio delle armi al gusto per gli studi che seppe coltivare con raffinato sentimento. Tradusse Crazio e lasciò non indegne raccolte poetiche. Fu generoso nell'incrementare gli studi.

(236) Religioso nato a Palermo nel 1718 e morto nel 1773. Apprezzabile il suo proposito di svincolare la storia siciliana dal favolismo, e il suo zelo per l'incremento degli studi. Oltre le opere cit. cfr., per informazione intorno all'ambiente: Descrizione delle solenni acclamazioni e del giuramento di fedeltà prestato al Re di Sicilia Ferdinando di Borbone, Palermo, 1760.

pendici di Università, Collegi o Convitti - presso i quali poteva riuscire conveniente pur a vetuste Accademie rifugiarsi quando le forze erano allo stremo, - ma espressioni di autonomi programmi, o, quanto meno, di individuali velleitarismi.

da
ano

Il discorso sulla palermitana Accademia del Buon Gusto, dalla quale come scrive lo Schiavo "s'incominciarono i pubblici congressi da' Fondatori nel primo giorno di agosto del 1718, e se ne occuparono i primi mesi varie Dissertazioni composte per dilucidare vieppiù quei sceltissimi punti proposti dal Signor Muratori nel tomo secondo del suo Buon Gusto, e questi già si erano alla nostra Adunanza, a discorrere sopra le materie più rimarchevoli, e fino allora meno disaminate di qualunque scienza, od arte" (233) potendosi sia della ospitalità di Pietro Filingeri, Principe di Santa Flavia, "vero prototipo e perfettissima immagine del grande Eroe Mecenate" (234), sia dell'assistenza morale e materiale di Antonio Lucchesi Palli, Principe di Campofranco (235), sia infine dell'orgogliosa devozione all'istituto da parte dello stesso Schiavo (236). Essa riuscì nel 1736 a dar vita ad Alcamo ad altra Accademia che ne ripeteva il nome.

el=

Tuttavia, i limiti di questa Accademia che può considerarsi come la preclara fra le consorelle e la più fedele all'esempio muratoriano, appaiono facilmente a chi voglia esaminarne le leggi e lo spirito. Fra le leggi c'era, ad esempio, la decima che stabiliva che le materie dei discorsi degli Accademici dovessero lasciarsi al gusto e al talento degli Oratori, ma che, almeno ogni anno, un discorso si doveva obbligatoriamente tenere in onore di S. Tommaso d'Aquino, protettore dell'Accademia (237). Lo spirito che presiedeva alla vita dell'Accademia si rivelava, d'altro canto, chiaramente nella pregiudiziale dell'amore - fin troppo manifesto allo ingrandimento dell'onore della città: una confessione ingenua e smaccata di municipalismo e provincialismo (238).

pendici di Università, Collegi o Convitti - presso i quali poteva riuscire conveniente pur a vetuste Accademie rifugiarsi quando le forze erano allo stremo, - ma espressioni di autonomi programmi, o, quanto meno, di individuali velleitarismi.

Il discorso sulla palermitana Accademia del Buon Gusto, della quale come scrive lo Schiavo "s'incominciarono i pubblici congressi da' Fondatori nel primo giorno di agosto del 1718, e se ne occuparono i primi mesi varie Dissertazioni composte per dilucidare vieppiù quei sceltissimi punti proposti dal Signor Muratori nel tomo secondo del suo Buon Gusto, e questi già terminati, si accinsero quei Signori Accademici, che arruolati nuovamente si erano alla nostra Adunanza, a discorrere sopra le materie più rimarchevoli, e fino allora meno disaminate di qualunque scienza, od arte" (233) potrebbe svilupparsi in modo da interessare tutto il carattere della cultura siciliana dell'epoca, ma per rimanere su un piano cronachistico, diremo che essa certamente durante il periodo di Carlo svolse una certa attività giovandosi sia della ospitalità di Pietro Filingeri, Principe di Santa Flavia, "vero prototipo e perfettissima immagine del grande Eroe Mecenate" (234), sia dell'assistenza morale e materiale di Antonio Lucchesi Palli, Principe di Campofranco (235), sia infine dell'orgogliosa devozione all'istituto da parte dello stesso Schiavo (236). Essa riuscì nel 1736 a dar vita ad Alcamo ad altra Accademia che ne ripeteva il nome.

Tuttavia, i limiti di questa Accademia che può considerarsi come la preclara fra le consorelle e la più fedele all'esempio muratoriano, appaiono facilmente a chi voglia esaminarne le leggi e lo spirito.

Fra le leggi c'era, ad esempio, la decima che stabiliva che le materie dei discorsi degli Accademici dovessero lasciarsi al gusto e al talento degli Oratori, ma che, almeno ogni anno, un discorso si doveva obbligatoriamente tenere in onore di S. Tommaso d'Aquino, protettore dell'Accademia (237). Lo spirito che presiedeva alla vita dell'Accademia si rivelava, d'altro canto, chiaramente nella pregiudiziale dell'amore - fin troppo manifesto - allo ingrandimento dell'onore della città: una confessione ingenua e smaccata di municipalismo e provincialismo (238).

(239) Cfr. "Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo", 3° serie, Vol. I., Palermo, 1891.

(240) L. SAMPOLO, Su la origine, le vicende e il rinnovamento della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti, in "Atti... cit.", pp. 31 - 76.

(241) Cfr. G. PITRE, La vita a Palermo cento e più anni fa, Firenze, 1950 nel capitolo dedicato all'Accademia, nel 2° volume).

(242) Cfr. L'Accademia del Buon Gusto di Ignazio De Contreras, Palermo, 1830; Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo, illustrate da Fedele Pollaci Nuccio, Palermo, 1886-88; S. FOTTI, Le Accademie di Palermo nel '600 e nel '700, Palermo, 1921.

(243) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2738, 5°, 21. //

(244) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2751, 1° 6 marzo 1756

(245) "La prima a dare agli stranieri un pubblico segno che già la riforma del gusto era stata operata fra noi fu l'Accademia degli Ereini allorché venne a stampare nel 1734 un volume di componimenti, poetici" (SCINA, Prospetto della storia letteraria, I., p. 233).

(246) Cfr. Rime degli Ereini di Palermo, Roma per Bernabò, 1734. Pare che in realtà il volume sia stato stampato a Palermo presso Agostino Epiro. Collaborò anche uno straniero, Ignacio de Luzán, sul quale cfr. F. MEREGALLI, Storia delle relazioni letterarie tra Italia e Spagna. Parte III: 1700-1859 (Appunti), Libreria Universitaria, Benezia, 1962, pp. 14-17; G. FALZONE, L'eredità della Spagna in Sicilia, Palermo, 1964.

(247) C. GRASSO, Le rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia, Palermo, Reber, 1903 (Lavoro metodologicamente insufficiente, ma utile per la ripubblicazione delle Rime). Il giudizio cit. è alle pp. 127.

(248) S. RACCUGLIA, Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo II, Acireale, 1903. La tradizione accademica di Acireale si svilupperà in seguito con la fondazione della Accademia dei Geniali ad iniziativa del giureconsulto e poeta Michele Angelo Amico. L'Accademia fu ripristinata nel 1816 per merito del poeta Leonardo Vigo e di altri sotto il nome di Accademia Dafnica. Cfr. altresì: E. DI CARLO, L'Accademia degli Zelanti di Acireale e l'annessa biblioteca, in "Sicilia del Popolo", Palermo, 26 novembre 1953.

(239) Cfr. "Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo", 3° serie, Vol. I., Palermo, 1891.

(240) L. SAMPOLO, Su la origine, le vicende e il rinnovamento della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti, in "Atti... cit.", pp. 31 - 76.

(241) Cfr. G. PITRE, La vita a Palermo cento e più anni fa, Firenze, 1950 nel capitolo dedicato all'Accademia, nel 2° volume).

(242) Cfr. L'Accademia del Buon Gusto di Ignazio De Contreras, Palermo, 1830; Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo, illustrate da Fedele Pollaci Nuccio, Palermo, 1886-88; S. FOTTI, Le Accademie di Palermo nel '600 e nel '700, Palermo, 1921.

(243) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2738, 5°, 21. //

(244) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2751, 1°, 6 marzo 1756

(245) "La prima a dare agli stranieri un pubblico segno che già la riforma del gusto era stata operata fra noi fu l'Accademia degli Ereini allorché venne a stampare nel 1734 un volume di componimenti, poetici" (SCINA, Prospetto della storia letteraria, I., p. 233).

(246) Cfr. Rime degli Ereini di Palermo, Roma per Bernabò, 1734. Pare che in realtà il volume sia stato stampato a Palermo presso Agostino Epiro. Collaborò anche uno straniero, Ignacio de Luzán, sul quale cfr. F. MEREGALLI, Storia delle relazioni letterarie tra Italia e Spagna. Parte III: 1700-1859 (Appunti), Libreria Universitaria, Benezia, 1962, pp. 14-17; G. FALZONE, L'eredità della Spagna in Sicilia, Palermo, 1964.

(247) C. GRASSO, Le rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia, Palermo, Reber, 1903 (Lavoro metodologicamente insufficiente, ma utile per la ripubblicazione delle Rime). Il giudizio cit. è alle pp. 12/2).

(248) S. RACCUGLIA, Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo II, Acireale, 1903. La tradizione accademica di Acireale si svilupperà in seguito con la fondazione della Accademia dei Geniali ad iniziativa del giureconsulto e poeta Michele Angelo Amico. L'Accademia fu ripristinata nel 1816 per merito del poeta Leonardo Vigo e di altri sotto il nome di Accademia Dafnica. Cfr. altresì: E. DI CARLO, L'Accademia degli Zelanti di Acireale e l'annessa biblioteca, in "Sicilia del Popolo", Palermo, 26 novembre 1953.

Trae dall'Accademia del Buon Gusto la vita dell'attuale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo. Fu nel 1791 che essa venne ospitata solennemente per delibera del Senato - e con l'assenso ^{dato} dal Vicerè Principe Caramanico con una famosa lettera del 5 luglio - nel Palazzo del Comune.

Quella data sembrò importante più di quella della vera fondazione al suo Magistrato Accademico di cento anni appresso che, presieduto dal canonico Vincenzo Di Giovanni (239), volle che se ne celebrasse il primo centenario, dando mandato al SAMPOLO di riesumarne le origini (240). Indubbiamente la lettera del Caramanico e l'ingresso nel Comune venivano a concludere una lunga, perseverante azione che aveva impegnato i magistrati accademici e i loro Protettori che erano gli Arcivescovi di Palermo. Per il resto la vita dell'Accademia nel '700 ha trovato un sapido descrittore nel PITRE (241), mentre si può consultare, con qualche profitto, almeno parte della piuttosto abbondante letteratura relativa all'argomento.

Al Duca di Pratomano, D. Giacinto Papè, che la presiedeva nel 1755, sorrideva la speranza che l'Accademia potesse fregiarsi del titolo di Reale. In questa impresa egli si impegnò con reiterate richieste le quali però incontrarono costante sfortuna non solo a Napoli, ma anche a Palermo. Infatti, il 24 settembre 1755 la Giunta dei Presidenti e Consultore rimetteva al Marchese Brancone il parere che non era da concedersi il titolo di Reale perché l'Accademia era senza fondi e sussistenza. Proseguiva però: Per non disanimare detto Duca in un'opera così buona ed utile al pubblico colla negativa assoluta é di parere che S.M. non viene per ora a concedere detto titolo sintanto che l'adunanza non sia assistita de' fondi necessari al suo sostentamento (243). Consiglio che veniva seguito dal Re (244).

Falsa, ridondante e priva di ogni vera passione era la poesia coltivata, pure a Palermo, dall'Accademia degli Ereini. Fondata il 24 settembre 1730, e dilatatasi con colonie a Cefalù, Milazzo e Tusa, strappò allo SCTINA - che la poneva a confronto dell'Accademia dei Geniali spentasi poco prima - un giudizio sostanzialmente positivo (245).

da
tano

lel=

=

à

Essa riuscì a pubblicare un volume che costituì il suo massimo sforzo (246). Di quest'opera, che l'Accademia volle si stampasse a Roma, si è occupato ampiamente il GRASSO che, giudicando le rime nel complesso "esercitazioni di collegiali, e spassi da dilettranti che a quel modo occupavano il loro ozio, procurandosi la soddisfazione di solleticarsi a vicenda la vanità, senza il pericolo d'incorrere nelle minacce e nelle ire dei dominanti, o, peggio, negli articoli dell'Inquisizione", tuttavia riconosce che si possono riscontrare in taluni degli Ereini - come Gaetano Giardina, Giovanni Natale, Arcangelo Leanti, e Mariano Napoli Bellacera - qualità poetiche anche notevoli insieme ai difetti propri del tempo, e lamenta che il volume sia passato inosservato, ed anche in seguito la critica letteraria l'abbia ignorato (247).

E' da aggiungere che la presentazione era stata addirittura scritta dallo autorevolissimo Antonino Mongitore sotto le spoglie di Mopso Triseldo, e che i compilatori per facilitare l'interesse esterno avevano inserito, nel vasto anche se poco aulente giardino poetico, anche un sonetto di Lodovico Antonio Muratori, e rime del Metastasio, del Maffei, e dell'Orsi. Ma il ricorso ai più celebrati nomi della penisola non era valso ad assicurare fortuna alla iniziativa. Dopo il primo tomo, infatti, non se ne stamparono altri; l'Accademia degli Ereini vivacchiò senza incidere negli spiriti, senza commuovere, può dirsi, gli stessi suoi adepti, e si spense nel 1766 o poco dopo.

Corallo in Turchia

2717, 2°, 23/3 31 agosto 1754

~~h° 1 e 10 ottobre 54~~

Fogliam (da Napoli) Trametti a prima il testo
di tre firman in lingua turca, con relativi Traduzioni
in cui si sopra che le Barche Cipriote ~~stano~~
vergono indotte.

2717, 4°, ~~1 e 10~~ 8/X/54

Fogliam a prima Trametti una nota
sopra alcune cartine a Costantinopoli e sulle
fotografie turche compilate da Sig. Felice Luschi
affidate senza parata alle Diputazioni
della Repubblica

2709

~~2710~~

~~2711~~

~~2717~~

~~2723~~

2717, 4°, 10

Fogliam di Porto

Trametti a prima la Trad.
del Commentamento spedito dalla
Fulgori Porto al Governatore e
a Giulio di Morea.

Deputazione per la redazione dei conti siciliani.

2709, 1° 9 11.8.53

A re vuol sapere quali siano gli
intenti del Repp. e della festa vacante
per potere assegnare qualche pensione
alla Deputazione.

Accademia di Scienze, Lettere, arti di Napoli.

Carta 2738, 5° 21 (13.X.55)

Si rimette completa sul ricorso del
duca di Prata ^{di Napoli} e

Carta 2751, 1° 6 marzo 56

una si a conto e richiesta di
chiamata Reale

Trattato con la Porta Ottomana

Carta 2725 3° 80 (28.6.55) Si conferma

il Sultano Osman inviato a Mehmet

2729, 1° 35 (12.7.55)

Collegio delle Scuole Pie di Messina
e Superiori chiese che s. 2 per alle
Stato misero causato dal Contro
27/0, 3°, 29 13, 3, 53

Ufficianti di Messina

2693, 3°, 51 Fogliaro Trametta a Napoli.

Un Supplicato della supplica del Secreto
di Messina che chiede la restituzione del
Collegio di Studi di cui ha goduto fino al
1678, appellandosi a R. L. p. v. (18.7.52?)

2694, 1°, 61 Si ^{intra un} Trametta Fogliaro che
il Re ha disposto l'istruzione della pubblica
18.7.52

2694, 3°, 53 8.4.52 Fogliaro informa
il Viceré della presente disposizione del Re
e ne chiede il parere.

2695, 1°, 5 28.12.52 Fogliaro informa il
Viceré Ludovico di non aver
per il momento di prendere una decisione
per Seno a vedere per un'azienda promossa
le manifatture.

2705 3°, 51, (20.6.53) sollecitazione del
Senato

Biblioteca di Memina

Carta 2709, 3^o, 57 (27.X.53)

v 3^o, 77 9.X.53 consulta

Archivio Storico Siciliano 1912 (art. Guarnieri)

Rivista d'Italia, settembre 1915

Cochi, Witt, proclamo del magistrato del
Commercio, 1741.

Gabrielli Giorgio gli studi pedagogici / 18.

~~S. Foti Le quaderni di Palermo~~

art. Sella Massimo

Leumannis fides

Biblioteca Comunale di Palermo

2699, 6°, 26 Il onse di Brancoue informa il vicere che il Re ha ordinato la costituzione di una giunta per esaminare la proposta Vanni, composta da Don Antonio Grubice Mouardie, Capitano Pietro e il medesimo Vanni. 23/12/1752

2699, 4°, 21.

2699, 3°, 8

Brancoue trasmette il memoriale Vanni al Giudice Sella Mouardie. 3. P. 52

2710, 2° 15 (17. 2. 53) Brancoue a beneficente Stella che i comp. la giunta sebbene riuniti in transla 2. f. n. l. alla Camera San di risorse e Dep. del Regno 1. s. m. incantati faci il pubb. del su Real ord.

2710 a Giudice di Brancoue di 17. 2. 53 Segna al tab. il pubb. la con- lat. di Palma per lo stud.

2711, 3°, 20 (15. 9. 53) Brancoue chiese il testamento di M. la con-

2711, 4°, 28 (30. X. 53) Il duc. di Monteleo, Pro- ton di Palma trasmette a Brancoue

2723, 4°, 11 (12. X. 54) proposto se deputato Brancoue, d'ordine del Re, chiede un Piano di ristaurato di merci in in la giunta 2. h. m. di potere provveder alla fabbrica di un grande Sala mantenere e riparato di Globatcare e subalter.

2788, 5°, 28 (25. 5. 59) il Prin. di Vinem ...

2788, 5°, 1
Reis Dattini

seminario greco di Palermo

2709, 2°, 61 21. P. 63

d' un aut' ep. alla 2000 ore di
P. Junetta

2777, 5°, 23 19. P. 1758

Si spera l'acquatur alla bella
epistola per l'edizione in Palermo

Del seminario istituito dall'anc.
Verona

(Palermo o Andrea)

4
no obstante se haver el mismo
Arzobispo sido visto en Roma en
contradictoria antes de la expedicion
alla Bulla, con referen

Busta 2699 fasc. 3°, 8
(memoriale di Remondo Vanni)

Busta 2699 fasc. 4°, 21
(connulla sul memoriale Vanni)

Busta 2699 fasc. 6°, 26 (Vanni)

Busta 2693 fasc. 3-51 (Univ. Memorie)

2694 fasc. 7° v.

2694 v 3°

2695 v 1°, 5

2695 v 3°, 5

2696 v 2°

S. m. Nicola di Anca
Anca di Cepola'

Busta 2663, fasc. 2, 12

2671 v 3, 4

v

Univ. di Catania

buca 2751, 2°, 8 (17.7.56)

rimette memoriale per li nessuno
che co ha laureato per li ex. ca. e
prof. di medic, curati e magistrato

Real Segreteria . Settembre 1750

Busta 2670 fasc. 2°

(Redituarione Si ore 1.000 due
il Senato Si Palermo sur alla
Universita' Sept. Studi)

Busta 2671 fasc. I.

Busta 2672 fasc. IV

(Nomine a Letteri nella Università
Si Catania)

Busta 2681 fasc. 2°, 33

Busta 2682 fasc. 1°, 9

(il Senato Si Catania
preleva Senaro Sott' Univ.)

Busta 2682 fasc. 2°, 25

(reintegrazione Sella
predette somme)

Busta 2685 fasc. I

2685 v. II

Real Segreteria, M. Commercio
Il Senato di Catania manifesta la
impossibilità di restituire oltre 1.000
jorelloni dalla Cassa dell'Università. Sett.
1750
Busta 2670 fasc. 2°, 28

Aut. M. Commercio
Sup.

D. Giulio Veschi, nell'interesse Univ. di
Catania, 30/12/50 chiarisce che 1.000
ore furono date in occasione del Contagio
e 200 pr. per quel del Princ. Parlamentare Gio.
Sella Citi. L'ordine del Senato fu respinto
nel luglio 1750 dal S. M. & Re e si ordinò
che pagasse tutto e se V. E. non si è
solutamente ordinato è certo che il Senato non
paga. Secondo il desiderio del Senato la
cosa possibile si pagare tutto.

Busta 2681, 2°, 33.

Real Seg. M. Commercio

stante l'annata delle gabelle il Senato
pregheri i mezzi tutto quanto hanno di vivere
con soldi e sostentare le famiglie, per la convenienza
eguale usura nella Cassa degli Studi, riservata
2682, 2°, 25 Si li am...

SCHIAVO DOMENICO

BIBLID.G.M. 762/763 "Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia"
Palermo, Stamperia S.S. Apostoli, -P. Bentivegna- I756 2 *volume*, 8p.

5.4.H.6. "Palermo e Bologna dal Sec. I2 al I7°. Lettera ripubblicata e annotata
da Luigi Sappaoli" in "Circolo Giuridico di Palermo"

4.36.E.5. [¶]Descrizione delle solenni acclamazioni e del giuramento de fedeltà
prestato al ~~re~~ di Sicilia Ferdinando di Borbone" Palermo, ed. Bentivegna, I760

5.2.B.23 3Notizia della famiglia Ventimiglia ^{pag. VIII - 157} passata da Palermo nella città di
Benevento dirizzate all'eruditissimo P. Nicolo' Tedeschi" *opuscoli aut. Siciliani. p. 245, T. 1*

5/2/B/26 "Breve relazione di tutte le antiche fabbriche rimaste nel litorale
di Sicilia, composta per comodo dei dotti viaggiatori" *opuscoli aut. Sic. - pag. 109 - Tomo IV*

5/2/B/30 "Ragionamenti per la creazione della pubblica libreria" *Opuscolo Aut. Sic*
in "opuscoli autori Siciliani", Tomo VIII, p. 109

5/2/B/38 "Spiegazione del tari d'oro moneta di Sicilia dirizzata al Conte Gian
Rinaldo Cauli. in *opuscoli*

La sigatura si riferisce alla Bibl. Naz. di Palermo

CARLO GRASSO, Le rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia, Palermo, Reber, 1903.

Le Rime degli Ereini si pubblicarono per la prima volta in Roma per il Bernabò nel 1734 (Lo SCENA' precisa che in verità furono stampate in Palermo presso Agostino Epiro cir. 1, 233). A queste rime accennano il Mongitore nella prefazione alle rime stesse, e ~~ripetono~~ l'AVOLIO (Saggio, etc), il DI MARZO G. (Biblioteca storica e letteraria di Sicilia vol. IX, Palermo, 1861). Il Grasso lamenta che nessuna storia letteraria italiana se ne occupi.

Dopo cenni sulla letteratura della decadenza in Italia, passa a dare uno sguardo sulla poesia in Sic. nella prima metà del secolo ~~1734~~ decimottavo, esponendo la nessuna consistenza degli studi, la mancanza delle librerie etc. che caratterizzano quel periodo.

Passa quindi nel terzo paragrafo a trattare degli Ereini, descrivendo il volume delle rime nei suoi dettagli tipografici e soffermandosi sulla prefazione del Mongitore.

Segue infine una disamina delle rime abbastanza dettagliata, terminando coll'esaltare il Giardino, il Natale, il Leanti, Mariano Napoli Bellacera, il Palesi, e concludendo: "Parmi quindi immeritato il silenzio in cui è tenuta dagli storici della letteratura l'esaminata raccolta; che se povera di concetti e spregevole di stile ne è la maggior parte, non è questo il difetto generale della letteratura d'allora? E in questa parte stessa non offre un documento importante de' tempi?"

Il Grasso pubblica infine in appendice le rime degli Ereini di cui più specialmente ha trattato.

Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri scritta da Michele Catalano, Matteo Gaudio, Giuseppe Paladino, Guido Libertini, Gaetano Curcio, Carmelina Naselli. Catania, Tip. Zuccarello & Izzi, 1934.

Il volume contiene una brevissima prefazione di Giuseppe Muscatello Rettore dell'Università ed é edito nella ricorrenza del quinto centenario della Università stessa.

Per quanto riguarda il secolo XVIII le notizie sono esaurienti e dovute a Giuseppe Paladino. Sommario: L'Università ai tempi di Vittorio Amedeo II. L'Università sotto il dominio austriaco (Istruzioni del Sastago). L'Università nel primo periodo borbonico. Primi tentativi di abolire il monopolio. Controversie con la scuola medica di Salerno. Concorsi e Lettori (1739-46). Vito Amico. Concorsi e Lettori (1747-54). Opinione del Gemmellaro. Concorsi e Lettori (1757-61). Una proposta di "Riforma". Concorsi e Lettori (1764-68). Nomina di Leonardo Gambino. Concorsi e Lettori (1768-73). Riforma del 1779. Nomine di lettori dopo la Riforma (1783-87). Nuove nomine di lettori nel 1787. Il concorso del 1788. Altri lettori della fine del '700. L'ultima difesa del privilegio.

Pag. 218: "L'imp. Carlo VI va annoverato fra i benemeriti dello Studio. Dietro suo impulso il viceré Bastago emanò nel 1729 le famose Istruzioni che in parte riproducevano quelle del conte di Santo Stefano e in parte contenevano nuove norme dirette a regolare l'andamento degli studi e il conseguimento delle lauree. Il Sastago inoltre vietò al Senato di "raccomandare" al viceré e alle altre alte gerarchie i concorrenti alle cattedre."

A p. 221 si fa riferimento al diploma emanato da Carlsbad il 2 luglio 1732 dall'imperatore che, ratificando il divieto ai siciliani di laurearsi se prima non fossero stati iscritti per cinque anni nella Matricola Catanese, ribadiva il privilegio all'Ateneo di conferire lauree con esclusione di qualsiasi altra città siciliana. Il provvedimento era in rapporto alla richiesta del Collegio dei Nobili di Palermo di ottenere il medesimo trattamento che si faceva a Catania.

A p. 222 si ricorda che il privilegio della esclusività fu confermato da Carlo Borbone, dopo qualche iniziale incertezza, con diploma del 10 maggio 1737 e di nuovo nel 1752 allorché rifiutò di accordare l'Università a Messina che l'aveva chiesta. Tale privilegio di esclusività fu confermato dal successore Ferdinando III. Disse l'Holm: "La seconda metà del XVIII secolo fu per l'isola un periodo pieno di vita specialmente rispetto alle scienze storiche. A capo delle città dell'isola stava Catania che si meritò la fama di essere la città più civile della Sicilia" (cfr. MANDALARI, Notizie storiche e descrittive dell'Ateneo e dei suoi Istituti in "Annuario dell'Università di Catania per l'anno accademico 1899-1900, p. 265).

A p. 223: "Durante il regno di Carlo si attentò da varie parti al privilegio dell'esclusività e, se non si giunse a intaccarlo nel senso che rimase integro il diritto di conferir lauree, si inferse qualche ferita al principio dell'obbligo della frequenza sancito nelle Istruzioni del Santo Stefano. Il primo colpo venne da Palermo, capitale dell'isola, a iniziativa del Collegio dei Nobili, diretto dai Teatini, che chiese che i propri convittori fossero ammessi al grado dottorale in diritto senza seguire gli studi in Catania. La Giunta di Sicilia dette parere favorevole alla concessione, ribadendo però l'obbligo

che gli studenti si laureassero nell'unico Ateneo della Sic. e si assoggettassero all'esame ed alle altre adennità (9 ottobre 1737). Eguale concessione fu fatta al Collegio Carolino di Palermo, retto dai Gesuiti.

A p. 225-26 si riferisce della controversia con la scuola medica di Salerno che aveva protestato avverso un bando del viceré Corsini (7 dicembre 1739) col quale si vietava l'esercizio della professione medica in Sicilia a chi non fosse laureato nello Studio di Catania. L'esame della questione fu rimesso alla Giunta di Sicilia che ascoltò il reclamo del Senato di Trapani nello interesse di Stefano Tolomei laureato a Salerno e un separato ricorso della Scuola di Salerno. Fu data piena ragione allo Studio di Catania. "Non vi é motivo perché abbia da distruggersi una Università celebre e antichissima, che si trova fondata in Sic. dotata e protetta dal suo monarca, per dar luogo ai privilegi conceduti ad altre università straniere, maggiormente poi essendovi una grandissima differenza intorno alle leggi dell'una e dell'altra, obbligando quelle di Catania alli laureandi di seguire il corso di tre anni di studio nella stessa Università, lo che non osservasi in quelle di Salerno".

fr. G.M. DI LECCE E STEFANO PATRIZI, Difesa della Università di Catania col Collegio di Medicina di Salerno, Napoli, 1743: Archivio Stato Napoli, Giunta di Sicilia, Consulte, vol. 145, fol. 23.

X

Sulla Università di Catania cfr.:

*Mario Mandaleri, notizie storiche sull'Ateneo
e del Palazzo Universitario di Catania 1444-1885
(estratto dall'Annuario sulla Università di Catania
1899-1900), Catania, tip. Galati, 1900*

Ci sono sodalizi che cercano di fondersi, come è il caso della Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale che nel 1712 si riunisce a circoli culturali ecclesiastici, ma non riesce, per questo, nel periodo da noi esaminato, a lasciare tracce più apprezzabili di questo suo nuovo corso (I0). Solo dieci anni dopo la fine del regno di Carlo sorge a Palermo il "Circolo della Grande Conversazione della Nobiltà" (II). *Messina aveva invece fin dal 1729 la sua Accademia dei Pericolanti Peloritani ma, dopo vivaci e promettenti inizi, essa decadde a partire dal 1743, quando la peste flagellò la sventurata città.*

Il discorso sulla palermitana Accademia del Buon Gusto, della quale *cit.* come scrive lo ~~Schiavo~~ ^{SCHIAVO} "s'incominciarono i pubblici congressi dai Fondatori nel primo giorno di agosto del 1718, e se ne occuparono i primi mesi varie Dissertazioni composte per dilucidare vieppiù quei sceltissimi punti proposti dal Signor Muratori nel tomo secondo del suo Buon Gusto, e questi già terminati, si accinsero quei Signori Accademici, che arruolati nuovamente si erano alla nostra Adunanza, a discorrere sopra le materie più rimarchevoli, e fino allora meno discamate di qualunque scienza, od arte" (I2), potrebbe svilupparsi in modo da interessare tutto il carattere della cultura siciliana dell'epoca, ma, per rimanere su un piano cronachistico, diremo che essa ~~ostentamente~~ ^{effettivamente} durante il periodo di Carlo svolse una certa attività giovandosi sia della ospitalità di Pietro Filangeri, principe di S. Flavia, "vero prototipo e perfettissima immagine del grande eroe Mecenate" (I3), sia dell'assistenza morale e materiale di Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco (I4), sia, infine, dell'orgogliosa devozione all'istituto da parte dello stesso Schiavo (I5). Essa riuscì nel 1736 a dar vita ad Alcamo ad altra Accademia che ne ripeteva il nome.

Tuttavia i limiti di questa Accademia, che può definirsi come la preclara fra le consorelle e la più fedele all'esempio muratoriano, appaiono facilmente a chi voglia esaminarne le leggi e lo spirito.

~~va no il pa trimonio della città.~~

~~16) Cfr. Dissertazione I sopra la necessità e i vantaggi delle leggi
Accademia del Sacerdote Dott. Domenico Schiavo, p. 30, in "Saggi
di dissertazione... cit."~~

17) Saggio sopra la storia letteraria cit. , pag. V

18) Cfr. S. ROMANO, Il riordinamento degli studi nel Piemonte promosso
nel secolo XVIII da due illustri siciliani in "Atti del Congresso
Internazionale di Scienze Storiche", Roma, I-9 a prile 1903, vol. XI;
ID. Francesco D'Aguirre e la sua opera mss. sul riordinamento degli
studi generali in Torino e fatta pubblicare dal Municipio Salemi,
in "Archivio Storico Siciliano" N.S., anno XXVII; F. CORDOVA, I si-
ciliani in Piemonte nel secolo XVIII, Palermo, 1864.

19) L'opera del Piceno reca il titolo: I vantaggi della scuola pubblica
sopra la privata dimostrati in una lettera di risposta al Signor
Conte N.N. In Firenze e in Palermo, 1728. Il Piceno difende le scuo-
le dei Gesuiti contro le quali cfr. G. DI GIOVANNI, Storia dei semi-
nari chiericali, Roma, 1747. Intorno alla educazione da impartire
alle fanciulle cfr. F. CANGIAMILA, Ragionamento sulla utilità e
necessità della buona educazio ne delle fanciulle e dell'Istituto
dei Collegi della Sacra Famiglia, 1732.

penso alla cultura, non è da ritenere che egli, come ha rilevato il VALSECCHI, fosse ~~immediatamente~~ portato a ~~ricorrere al~~ contatto con le nuove correnti di pensiero ~~che vanno sotto il nome di Illuminismo~~ (3).
L'Illuminismo e la Corona procedettero, per la verità, a Napoli, per vie proprie, e l'affermazione dell'Illuminismo fu merito della borghesia mercantile ed intellettuale.
La naturale torpidità del re in questo campo (nonostante durante il suo regno ^{Siano} ~~la~~ sorte parecchie biblioteche) non pare abbia ricevuto sufficienti stimoli e scosse da parte della base isolana che pur doveva considerarsi interessata. Radi in verità, d'altro canto, erano i viaggiatori stranieri in quell'epoca. La loro affluenza si verificò, come è noto, in forme apprezzabili solo nella seconda metà del secolo. Nè è da dimenticare che la penetrazione delle idee di Cartesio e di Leibnitz, pur essendosi verificata abbastanza presto, era riuscita a interessare solo singoli studiosi, come per esempio il modicano Tommaso ~~Marzillo~~ Campa-illa (4) e il messinese Giacomo Longo (5) per le idee di Cartesio, o gruppi ristretti come nel caso di quei benedettini di S. Martino delle Scale che nel febbraio 1750 si fecero notare per il calore delle loro dispute a favore ~~di quelle~~ di Leibnitz (6).

Ben poco, insomma, si deve convenire, perchè ciò possa significare un anelito, una protesta, una efficace pressione, sul governo del re. A conferma di quanto sopra sta il fatto che la prima pubblicazione periodica degna di qualche rilievo, cioè gli Opuscoli di autori siciliani (7), si ha solo nel 1758; che l'Accademia Giustiniana di Agostino Pantò e di G.B. Caruso che, nei primi anni del secolo, voleva far rifiorire gli studi giuridici immettendoli in un circuito europeo rimase un sogno; e che Carlo, entrando a Palermo, non da quella Accademia potè venire salutato, bensì da ~~Antonio~~ Antonio Mongitore interessato a dimostrargli che la Sicilia aveva avuto il titolo di regno molto prima di Napoli, e che anzi Napoli "fu membro e pertinenza della Sicilia" (8). [La stessa vita delle biblioteche e delle Accademie è modesta, appena articolata. L'Accademia dei Giovali di Catania, col suo principe Giacinto Maria Paternò Bonaiuto, confonde la propria attività con l'Università, e i professori di questa sono i soci di quella

Fra le leggi c'era la decima che stabiliva che le materie dei discorsi degli Accademici dovessero venire lasciate al gusto e al talento degli Oratori; ma che almeno ogni anno un discorso dovesse tenersi in lode di S. Tommaso d'Aquino, protettore dell'Accademia (I6). Lo spirito che presiedeva alla vita dell'Accademia si rivelava, d'altro canto, chiaramente nella pregiudiziale di un troppo manifesto amore all'ingrandimento dell'onore della città: una confessione ingenua e smaccata di municipalismo e provincialismo (I7). Scarse sono, quindi, da ritenersi nel complesso le forze su cui allora si poteva fare assegnamento nel campo culturale di fronte all'atteggiamento indifferente o distratto del Governo?

Il Governo, anzi, é da ritenere che si compiacesse intimamente delle invidie e gelosie municipali. ^{Per} esse i letterati esaurivano, in meschini certami, il loro spirito polemico, mentre di esse le popolazioni si pascevano trascurando problemi di più grave interesse. Il certame però non era inconsistente e formale come poteva sembrare a prima vista, e l'esame della storiografia siciliana sta a dimostrarlo. "La storiografia siciliana - osserva il RODOLICO - rappresentata soprattutto da scrittori messinesi e palermitani, va studiata in quest'ambiente di contrasti economici, che turbano gli animi, non solo di chi é colpito direttamente da interessi, ma degli stessi spettatori. Le alterazioni e le falsificazioni, i paradossi, le invettive, in versi e in prosa, acquistano un particolare valore, considerati come documento di uno stato d'animo determinato in gran parte da condizioni economiche" (I8).

Queste considerazioni dell'insigne storico vanno tenute presenti in modo particolare per quel momento della storia siciliana - nei primi anni di regno di Carlo di Borbone - che sembrò preludere a una intensificazione di scambi commerciali ed umani con taluni Stati del Mediterraneo che fino a quel tempo erano rimasti esclusi da ogni rapporto ufficiale per motivi ideologici e religiosi. Intendiamo riferirci alla stipulazione del trattato con la Porta Ottomana fatto da Carlo nel 1740, e a quello di pochi mesi dopo con la Reggenza di Tripoli: due atti che sembravano dovessero venire inte=

Già si era potuto toccare con mano che i benefici che potevano derivare dai trattati erano modesti e labili, e che potevano considerarsi già disperse le favoleggiate prospettive di arricchimenti pubblici e privati, ma la battaglia di stampa continuava. Valga avervi accennato, sia per dovere di storici, sia per l'indubbia caratterizzazione di provincialismo che essa imprimeva alla cultura siciliana immiserendola e declassandola.

In una temperie che così falso calore sprigiona si deve, quindi, notare con simpatia l'attività che i siciliani fuori dell'Isola riescono a svolgere nel campo degli studi (28); e raccogliere le voci che, estranee ai motivi municipalistici, si odono nell'interno di essa, anche se piuttosto rare. Fra queste voci è quella di Ottavio Piceno che già nel 1728 aveva proposto in termini vivaci, il problema della scelta fra scuola pubblica e scuola privata, risolvendolo per parte sua, con dovizia di argomentazioni, a favore della prima (29). Il problema della scuola appassiona, in effetti, gli educatori in quegli inizi del secolo, ed è oggetto di comprensibili, e talvolta contrastanti, atteggiamenti in seno ai vari ordini religiosi, e soprattutto della Compagnia di Gesù.

Si tratta di un terreno quanto mai delicato quello della pedagogia siciliana, e non solo perché esso investe le generazioni che vengono avviate dalle famiglie alla istruzione come premessa alla loro vita civile, ed eventuale preparazione a quella politica, ma perché già si avvertono in seno alla scuola le avvisaglie del latente conflitto tra Chiesa e Stato arroccati su diverse posizioni politico - morali, mentre l'attivismo giansenistico è in pieno svolgimento sia nel richiamare le coscienze a un più rigoroso tradizionalismo religioso sia a cercare di sgomberare le menti dalla Scolastica.

XXXXXXXXXXXXXXXX

Una conclusione sulle dimensioni e le incidenze dei rapporti tra Sicilia ed Europa durante il Regno di Carlo di Borbone non può trarsi senza avere esaminato adeguatamente anche l'aspetto dei viaggiatori stranieri i quali, non a torto, vengono considerati ovunque come agenti di circolazione delle idee. E' un tema che da quando il MA LUMIA (20) cominciò ad occuparsene ha attirato curiosità più che studio attento, ed ha trascinato a facili innamoramenti, ed illazioni non giustificate.

L'apparizione della nota e perspicua tesi del GENTILE (21) sul cosiddetto "sequestro" della Sicilia non ha nel complesso giovato alla serietà della Scienza. Da un lato, per l'autorità della cattedra e dell'uomo, l'argomento veniva posto in circolazione, e per gli uomini di cultura si rendeva imprescindibile la conoscenza dei suoi termini, ma dall'altro fin dal primo momento si volle vedere da parte di taluni studiosi, per un malinteso senso di difesa delle tradizioni della cultura siciliana, un aspetto essenzialmente polemico nel richiamo gentiliano. Col trasformarsi dei tempi e delle condizioni del nostro Paese il "sequestro" diventò addirittura spunto per inasprire il contenuto polemico, se ve ne era poi, in effetti, dello scritto del filosofo di Castelvetro.

Contro tale sterile voga e sforzata interpretazione siamo già intervenuti di recente, e pertanto qui non ci ripeteremo (22). Basti avere accennato su queste pagine all'argomento al semplice scopo di offrire una indicazione dell'attuale stato dei giudizi sulla azione svolta, o non svolta, dai viaggiatori stranieri in Sicilia.

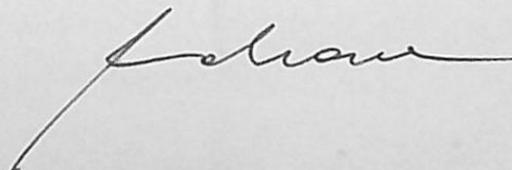
Respingendo nettamente, perchè viziate da uno slancio verso tesi imprudentemente accettate, le affermazioni del DI CARLO (23), il quale vorrebbe addirittura sostenere che in nessuna regione italiana si ebbe un così alto numero di viaggiatori fra il Sette e l'Ottocento come

in Sicilia, possiamo serenamente affermare che, anche se ~~di~~ tale argomento volesse continuarsi a dissertare per quanto riguarda il periodo accennato tra il Sette e l'Ottocento, niun valore potrebbero avere le tesi del DI CARLO, (e di quanti sulla sua scia formulano giudizi che non sono fondati su elementi comparativi fra le varie regioni), per quanto riguarda, in ogni caso, il venticinquennio di regno che passa sotto il nome di Carlo perchè in questo periodo viaggiatori ve ne furono pochissimi o punti.

I nostri recentissimi studi sull'argomento (24) possono dispensarci da un ulteriore/approfondimento in questa sede considerando, inoltre, che il fenomeno dei viaggiatori è da ritenersi marginale nel quadro generale della vita siciliana al tempo di Carlo.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Gaetano Falzone



Internazionale di Scienze Storiche", Roma, 1-9 aprile 1903, vol.XI;
ID. Francesco D'Aguirre e la sua opera mss. sul riordinamento degli
studi generali in Torino e fatta pubblicare dal Municipio di Salemi,
in "Archivio Storico Siciliano" N.S., anno XXVII; F.CORDOVA, I sici
liani in Piemonte nel secolo XVIII, Palermo, 1864.

- (155) L'opera del Piceno reca il titolo: I vantaggi della scuola pubblica
sopra la privata dimostrati in una lettera di risposta al Signor
Conte N.N. In Firenze e in Palermo, 1728. Il Piceno difende le scuo
le dei Gesuiti contro le quali cfr. G. DI GIOVANNI, Storia dei semi
nari chiericali, Roma, 1747. Intorno alla educazione da impartire al
le fanciulle cfr. F.CANGIAMILA, Ragionamento sulla utilità e neces
sità della buona educazione delle fanciulle e dell'Istituto dei Col
legi della Sacra Famiglia, 1732.

8
(181) Cfr. Discorso storico sull'antico titolo di regno annesso all'Isola di Sicilia, cit. Sul Mongitore (nato a Palermo il 1 maggio 1663 e morto ivi il 10 giugno 1743) cfr. EMANUELE GIUSEPPE ORTOLANI, Biografie degli uomini illustri della Sicilia, Napoli, 1919-21, vol. II.

9
(182) Giacinto Paternò Castello di Carcaci (1703-1738), storico e letterato, fu il fondatore dell'Accademia della quale si interessò altresì, nella sua lunga vita, Giacinto Paternò Bonaiuto di Raddusa (1704-1783) i cui interessi si allargarono, oltre che alla storia e al diritto, anche alla archeologia. Sull'attività culturale, le tipografie e le librerie di Catania nella prima metà del secolo XVIII cfr. CORDARO CLARENZA, Osservazioni sopra la storia di Catania, Catania, 1833. Più recente: C. MUSUMARRA, La cultura a Catania tra la fine del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", Catania, 1958-59.

Un fatto interessante a registrarsi è che nel 1744 veniva creata la prima cattedra di storia civile nella Università di Catania. A ricoprirla veniva chiamato il canonico Vito Amico (1697-1762). Cfr. SALVATORE M. DI BLASI, Orazione accademica per Vito M. Amico, Palermo, 1763.

A Catania fioriva, oltre l'Accademia dei Gioviali, che si interessava particolarmente al teatro, anche l'Accademia degli Etnei fondata nel 1744 dal già ricordato Ignazio Paternò Castello principe di Biscari (1719-1786). Cfr. A. LIBERTINI, L'Accademia degli Etnei e le scienze e le lettere a Catania nella 2° metà del secolo passato, Palermo, 1900.

10
(183) Cfr. S. RACCUGLIA, Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo II, Acireale, 1903. La tradizione accademica di Acireale si svilupperà in seguito con la fondazione della Accademia dei Geniali ad iniziativa del giureconsulto e poeta Michele Angelo Amico, ripristinata nel 1816, per merito del Poeta Leonardo Vigo e di altri, sotto il nome di Accademia Dafnica.

11
(184) ~~Cfr. S. ROMANO, Il riordinamento degli studi nel Piemonte promosso nel secolo XVIII da due illustri siciliani in "Atti del Congresso~~

11
(174) Cfr. D.ALONSO-ALBERTO MONROY, principe di Maletto, Ricordi di talu
ni circoli e della Grande Conversazione della Nobiltà in Palermo
oggi Circolo Bellini (1769-1908), Palermo, 1909.-La data di fonda-
zione della "Grande Conversazione" si ricava da F.EMANUELE di VIL-
LABIANCA, Palermo d'oggi in "Biblioteca Storica e Letteraria
di Sicilia", Palermo 1873, vol.XIV della Serie II, pp.60-61.
Il lavoro del Principe di Maletto, di piacevole consultazione, è
fondato essenzialmente sulle notizie contenute in M.DE BORCH, Let-
tres sur la Sicile et sur l'ile de Malte, Turin, 1782. Cfr. sul
Conte De Borch: G.FALZONE, L'Europa scopre la Sicilia in "Vie Me-
diterranee" Palermo, luglio-agosto 1956.
Sulla vita di conversazione di quell'epoca cfr. A.FLANDINA, La sa-
la delle dame in Palermo.

⁵
(148) Anche il Longo (1658-1736) mise dell'enfasi nella raccomandazione delle dottrine cartesiane. Si ricorda del suo insegnamento una frase riportata dallo SCINA^a, Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, Palermo, 1824-27, vol.I, p.86: "Nova nuper lyceis lux veritatis enituit, et a scholarum involucris meliori gusti coeperunt ingenia resipiscere". Vissuto nel periodo della maggior fortuna della erudizione filologica, il Longo che si dedicò soprattutto agli studi giuridici deplorò il municipalismo storiografico che portava a delle parzialità indegne di uno storico, e indicò in questa deficienza uno dei motivi per cui l'erudizione siciliana non sapeva sollevarsi in dignità.

⁶
(149) La celebre disputa ebbe luogo a Palermo nella Chiesa dello Spirito Santo. Per la importanza nel campo della cultura di questo Monastero cfr. D.GREGORIO FRANGIPANI, cassinese, Storia del Monastero di S.Martino presso Palermo, Assisi, 1905; R. LO CASCIO, La biblioteca di S.Martino delle Scale in "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", Palermo, 1953, pp.263-289.

⁷
(150) Gli Opuscoli di autori siciliani costituiscono la gloria imperitura del direttore che ne fu l'abate Salvatore Maria Di Blasi, uno dei pochi che avessero viaggiato - e con una certa ampiezza - in Italia. Dal 1758 al 1778 se ne pubblicarono venti volumi, altri nove tra il 1788 e il 1796 sotto il titolo Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani. Sul Di Blasi e il suo viaggio cfr. A.CALDARELLA, Il viaggio in Italia del padre benedettino Don Salvatore Maria Di Blasi nel 1775 in "Miscellanea di studi in onore di Eugenio Di Carlo", vol.I, Trapani, 1959.

Da ricordare ancora nel campo giornalistico di quei tempi le Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia, pubblicazione mensile che si stampava a Palermo. Gli articoli che trattano di storia e di letteratura sono redatti in forma epistolare. Fra i collaboratori: Vito Amico, il principe di Biscari, Salvatore M. Di Blasi, Domenico Schiavo che ne fu l'iniziatore, Cesare Gaetani conte della Torre. La pubblicazione durò soltanto un anno (1755).

Campillo

Carmelo Nispi, L.C. e la f. s. cartesiana in Sicilia.
in "Annali dell'Istituto del Mediterraneo", Atti del
VI Congr. Int., Palermo, 1962, pp. 167-172.

Lettere di Muratori a cura di Alberto Uccelli
(Centro di Studi Muratoriani)

O. Condorelli
G. Zappario

S.A.

LA CULTURA E IL MOVIMENTO DELLE IDEE

- I. Università, Collegi, Accademie, Pubbliche Biblioteche. 2.- Il clima.
3. - Il progresso insensibile del tempo.

I. Lo svolgimento di attività culturali presuppone la presenza di uno spirito di iniziativa che tragga origine o dall'alto o dalla base - ma molto più spesso dall'alto - senza di cui essa non può tradursi in termini concreti. Ora, anche ad ammettere che Carlo sia stato particolarmente propenso alla cultura, non é da ritenere che egli, come ha rilevato il VALSECCHI, fosse per natura portato a ricercare il contatto con le particolari correnti di pensiero che vanno sotto il nome di Illuminismo (). La naturale torpidità del re in questo campo (nonostante durante il suo regno siano sorte varie istituzioni, e specialmente pubbliche biblioteche) non pare abbia ricevuto sufficienti stimoli e scosse da parte della base isolana che pur doveva considerarsi interessata. [Non si deve dimenticare infatti che la penetrazione delle idee di Cartesio e di Leibnitz, pur essendosi verificata abbastanza presto, era riuscita a interessare solo singoli studiosi, come ad esempio il modicano Tommaso Campanella (), e il messinese Giacomo Longo () per le idee di Cartesio, o gruppi ristretti come nel caso di quei benedettini di S. Martino delle Scale che nel febbraio del 1750 si erano fatti notare per il calore delle loro dispute a favore di quelle di Leibnitz (), mentre i teatini di Palermo batteglavano per Cartesio in fiera polemica coi gesuiti che rimanevano fedeli ad Aristotile e alla Scolastica. [Ben poco, insomma, si deve convenire perché ciò possa significare un anelito, una protesta, una efficace pressione sul governo del re. A conferma di quanto sopra sta il fatto che la prima pubblicazione periodica degna di qualche rilievo, cioè gli Opuscoli di autori siciliani () si ha solo nel 1758; che l'Accademia Giustiniana di G.B. Caruso e di Agostino Pantò che, nei primi anni del secolo, voleva far rifiorire gli studi giuridici immettendoli in un circuito europeo, non trovò sviluppo; e che Carlo, entrando a Palermo, non da quella Accademia poté venire salutato, bensì da Antonino Magliore interessato a dimostrargli che la Sicilia aveva avuto il titolo di "Figliuola molto prima di Napoli, e che anzi Napoli "fu membro e pertinenza della Sicilia" ().

carica di Cancelliere che riteneva dovutagli. La lite sembrò a un certo momento rivolgersi contro i Gesuiti, i quali, abbandonando allora la loro pugnacità, cercarono di fare assopire l'interesse comune per la pratica. Il loro Collegio si fregiò, col tempo; ma abusivamente, del nome di Università. In pratica il decreto di Filippo IV che concedeva a Palermo la Università non trovò applicazione a causa delle discordie intestine, ed anzi nel 1732 fu dal governo austriaco, come si è detto, ignorato, tornandosi con maggiore energia a ribadire il principio che tutti gli studenti che desideravano conseguire un titolo universitario dovessero frequentare la Università di Catania.

Nella protezione a Catania si andò anche oltre quando si accese una controversia tra lo Studio di Catania e la Scuola Medica di Salerno (). Il Vicerè Corsini, con suo bando del 7 dicembre 1739, aveva vietato l'esercizio della professione medica in Sicilia a chi non possedesse la laurea rilasciata dallo Studio di Catania. La Scuola di Salerno, forte delle sue antiche tradizioni, protestò. L'esame della questione fu rimesso alla Giunta di Sicilia per decidere intorno a un reclamo del Senato di Trapani avanzato nello interesse di Stefano Tolomei laureato a Salerno, e a un separato ricorso della stessa Scuola di Salerno. La Giunta diede piena ragione a Catania. "Non vi è motivo - giudicò - perché abbia da distruggersi una Università celebre e antichissima che si trova fondata in Sicilia, dotata e protetta dal suo Monarca, per dar luogo ai privilegi conceduti ad altre università straniere, maggiormente poi essendovi una grandissima differenza intorno alle leggi dell'una e dell'altra, obbligando quelle di Catania all' laureandi di seguire il corso di tre anni di studio nella stessa Università, lo che non osservasi in quelle di Salerno". Carlo era in una posizione delicatissima in quanto Re di due regni diversi. Molto opportunamente egli scelse di fare in Sicilia gli interessi del Regno di Sicilia.

Tuttavia gli attentati al privilegio non vennero a cessare, e non ci è stato difficile trovarne le tracce anche negli ultimi anni di regno di Carlo. E' del 17 luglio 1756, infatti, un memoriale della Università di Catania che vuol affermare il diritto che solo ai laureati in essa possa conse-

tirsi di esercitare la professione di medico, avvocato e magistrato nell'Isola ().

Non é da credere comunque che la vita dell'Università di Catania si svolgesse tranquillamente, A parte le controversie per le nomine dei lettori, Intanto, si levava l'autorevole voce del canonico Giovanni Di Giovanni a sostenere che Catania non poteva opporsi alla nascita di altre ~~istituzioni~~ Università, in particolare a quella di Messina (). E' traccia, poi, negli archivi, di prelevamenti che venivano effettuati in occasione di avvenimenti pubblici dalle casse dell'Università, nonché delle resistenze opposte, anche con sintomatiche argomentazioni, alla restituzione. Interessante é, ad esempio, seguire l'iter della restituzione di onze 1.000 dovute dal Senato di Catania all'Università. Il Senato manifesta al Governo senz'altro la propria impossibilità a saldare il debito, e vorrebbe che si passasse praticamente la spugna sul passato (). Ma D. Giulio Tedeschi, nell'interesse della Università, espone, con una certa energia, che non solo 1.000 onze furono date in occasione del contagio, ma anche altre 200 per le spese incontrate dal Procuratore Parlamentare in detta Città. Del resto, si tratta di cosa giudicata - continua il Tedeschi - in quanto l'istanza del Senato é già stata rigettata dal Re nel luglio 1750; ora, egli conclude, se V.E. non dà i suoi fulminanti ordini é certo che il Senato non paga. Il Tedeschi non trascura di dimostrare al Viceré che il Senato é perfettamente in condizione di poter pagare (). Quali le decisioni dall'alto ? Finalmente esse arriveranno, contemperando le diverse esigenze: "Stante l'aumento delle gabelle, il Senato pagherà innanzi tutto quanti hanno da vivere coi soldi, e sostentare la famiglia". Poiché tale condizione non si riscontra nella Casa degli Studi si accorda al Senato una moratoria di sei anni ().

Messina che ha goduto, se non di una Università, almeno di un Collegio di Studi fino al 1678, preme dal canto suo sul governo di Carlo, appellandosi agli ordini di Filippo ~~II~~^V che aveva disposto la reintegrazione della città in tutti i suoi benefici (). E Carlo non é insensibile al richiamo del nome paterno, dato che il Fogliani dopo aver chiesto da Napoli il parere al

Vicerè (), lo informa che il Re ha disposto la istruzione della pratica (). Messina, avendo più volte appreso che il Sovrano manifesta le più benevole disposizioni verso la città, confida che questa grazia verrà accordata. Invece no. Fogliani informa il vicerè Laviefulle che il re non ritiene per il momento di prendere una decisione desiderando vedere prima Messina promuovere le locali manifatture (). Ma se il re prende questo atteggiamento, il Senato non demorde, e ben presto si avranno da parte sua nuove sollecitazioni ().

In effetti, le risorse che in quel momento Messina poteva offrire a chi volesse studiare erano ben magre, e indegne veramente delle tradizioni umanistiche della città. Non Università, non Collegio di Studi. E se dobbiamo prestare fiducia al Superiore del Collegio delle Scuole Pie di quella città si erano resi addirittura inutilizzabili, a causa del contagio verificatosi tempo prima, i locali, per cui si rendeva necessario provvedere a immediati ripari ().

Se Messina lamentava di non poter disporre in quel tempo neppure di un Collegio, Palermo avrebbe forse con qualche ragione dovuto lamentarsi della propria abbondanza. Del Collegio dei Gesuiti si è già fatto cenno; conviene ora ricordare che Carlo VI, Imperatore d'Austria, aveva consentito che sorgesse un Convitto dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini di S. Giuseppe. I Teatini avevano auspicato da molto tempo proprie istituzioni di studio, e probabilmente erano stati loro ad ispirare il battitore Giuseppe d'Alesi, nei giorni della sua effimera rivoluzione del 1647, a chiedere "studii pubblici di tutte le professioni in loco ben visto dalla Città". Nel 1728 sorgeva pertanto, in mani teatine, il Convitto Borbonico, con docenti non solo locali, ma chiamati anche d'oltre Faro. E nel tempo stesso si rendeva ineluttabile per i Gesuiti il possesso di un loro Convitto. Esso sorse ben presto, regnando lo stesso sovrano, ed ebbe nome Carolino. Fortunati in questo, che non dovettero procedere a mutamenti quando la corona passò a Carlo di Borbone. Cospicui nomi vantava il Carolino, fra questi il padre Anton Maria Lupi di cui avremo occasione di interessarci ancora. Non erano da meno i Teatini che fecero venire a Palermo Domenico Salvagnini, e

curarono anche la creazione di una loro Accademia, chiamata Borbonica, mentre i Gesuiti promuovevano una loro Accademia degli Argonauti. Sembravano destinati a primeggiare i Teatini, nel cui Collegio si risolveva a cercare ricovero quella Accademia Giustiniana che era stata fondata, con grandi speranze, nel 1722 dallo storico G.B. Caruso.

Siamo così, insensibilmente, entrati nel campo delle Accademie, ed il passaggio è stato facile, la natura delle cose comandando ~~la~~ la necessità di questi organi accanto a quelli più ufficiali ed impegnativi.

Le Accademie avevano avuto il loro lustro al tempo dell'Arcadia, con qual valore sostanziale si conosce. Talune si erano trascinate stancamente coltivando gli abusati motivi; altre erano morte; le più si erano più volte ripresentate con nomi e fogge diversi, ma pur sempre povere di mezzi, di speranze, di ardire. Negli ultimi tempi del governo spagnuolo si erano diradate, e appassite. Si erano addirittura perdute Accademie come quella famosa dei Riaccesi a Palermo (). Poi, con gli Austriaci, i tizzoni semispentì avevano avuto qualche sussulto. Agli inizi del regno di Carlo le loro articolazioni erano ancora modeste, e sembravano essere scampate al sonno solo quelle che erano riuscite a riunirsi ad altri organismi culturali fondendo le deboli forze per emettere una voce ancorché esile.

Col regno di Carlo la Sicilia ne pullulerà. E' tutto un formicolio di nomi che poco ci dicono oltre la ricercatezza o stravaganza di essi. Cosa ci fosse dietro il nome è difficile stabilire. Forse in piccoli centri, specie montani, si riunivano, a celebrare gli antichi motivi arcadici o a cimentarsi con nuovi soggetti classici, piccole congreghe, probabilmente numerati individui che seguivano una giocosa tradizione di famiglia.

Sarebbe curioso e divertente, ma forse anche utile, raccogliere l'elenco di queste pacifiche congreghe di declamatori, spesso a vuoto. Per le Madonie è stata fatta questa indagine di recente (). Varrebbe la pena di disegnare compiutamente questo quadro pittoresco, questa galleria di spiritelli burloni.

Ai fini di una individuazione dei filoni di qualche rilievo varrà, almeno per ora, accennare a quelle, del punteggiatissimo panorama al termine del regno di Carlo, che qualche incidenza ebbero, e non furono semplici ap=

pendici di Università, Collegi o Convitti - presso i quali pur poteva riuscire conveniente a vetuste Accademie rifugiarsi quando le forze erano allo stremo -, ma espressioni di autonomi programmi, o, quanto meno, di individuali velleitarismi.

e talvolta con ispirazione contrastante con quanto sembrava, senza possibilità di appello, acquisito dalla intangibile tradizione. Ma quando nel 1741 il Di Giovanni faceva apparire il primo volume del suo Codex Diplomaticus, un'opera che doveva articolarsi in almeno cinque volumi e ripresentare la storia di Sicilia dalle sue origini ai tempi in cui viveva l'autore, si manifestava immediatamente una compatta reazione. Si asserì che il Mongitore leggendo il volume se ne fosse talmente sdegnato da morirne di apoplezia. Sta di fatto che il Senato tolse dalla circolazione le copie e le consegnò all'arcivescovo. Il Di Giovanni dovette attendere tempi migliori per mettere in circolazione il risultato degli altri suoi studi. Del Codex Diplomaticus, di cui forse erano pronti anche gli altri volumi, non si parlò più ().

Si dovette allo stesso principe se cominciarono ad affluire i libri (egli fu il primo a donarne), e se, in definitiva, si trovarono i locali. Il Senato nominò i Deputati come per reale prescrizione, ma denari non volle o non poté darne. Continuò il carteggio col successore di Carlo; continuò l'ottimo principe a cercare locali, scervellandosi come potesse pagarsi la pigione; e dovette infine considerare una buona ventura l'espulsione dei Gesuiti perché essa, rendendo libera Casa Professa, apriva la possibilità di utilizzarne una parte per la biblioteca.

Si venne quindi alla solenne inaugurazione del 25 aprile 1775 che un secolo dopo venne celebrata come il primo centenario della biblioteca. Ma, a parer nostro, erroneamente, perché la nascita deve considerarsi avvenuta il 1° settembre 1760. Bene è stato fatto, per la vigile premura della attuale direttrice Maria Emma Alaimo, a celebrarsene quindi nel 1960 il secondo centenario.

Anche agli ultimi tempi del regno di Carlo può attribuirsi il merito della nascita del Seminario Greco di Palermo (). Superfluo è ricordare la tradizione delle colonie albanesi in Sicilia trapiantatesi più di cinque secoli or sono nell'isola; curioso ed utile è annotare invece che la nascita del Seminario fu contrastata dall'Arcivescovo di Palermo, ma voluta dal Re. Da Napoli Julio Cesare de Andrea così scriveva al Vicerè accompagnando lo exequatur alla bolla apostolica relativa alla erezione del Seminario, che esso veniva dato " no obstante de haver el mismo Arzobispo sido oido en Roma en contradictorio antes de la expedicion alla Bulla" (). D'altro canto, è traccia di aiuti e di anticipi accordati dal Re al P. Giorgio Guzzetta () durante le perigliose fasi della iniziativa cui egli legò il ricordo del suo nome oggi venerato e dalla Chiesa e dalle comunità albanesi superstiti ().

C'era infine, ed è doveroso ricordarlo in questo schizzo della vita culturale siciliana al tempo di Carlo di Borbone anche l'attività, al di fuori della vita delle Accademie e delle altre istituzioni, di singoli e isolati studiosi, qualcuno dei quali, come il taorminese Giovanni Di Giovanni, riusciv a raccogliere e pubblicare sillogi di documenti, appoggiati da spirito critico
~~e-talvolta~~

collari. A chi affidare la pratica ? Il Marchese Brancone aveva sottoposto a Carlo, e Carlo approvato, la costituzione di una Giunta composta dallo Arcivescovo, dal Giudice della Monarchia, dal Capitano di Giustizia, dal Pretore, e dal medesimo zelatore (). Prima di questa decisione il memoriale era stato sottoposto per il parere ad alcune fra codeste magistrature ().

La Giunta comunque nella primavera del 1753 si riunì, probabilmente più volte, e propose al Re che al finanziamento della biblioteca si cominciasse a provvedere ricorrendo al lascito annuale di onze 66.20 che Mons. Marco La Cava, vescovo di Mazara, aveva destinato al Senato di Palermo per incrementare certi studi, e che, senza violentare troppo la volontà del testatore, avrebbero potuto spendersi per l'idea caldeggiata dal Principe di S. Vincenzo (). Ma la Giunta non dovette ritenere necessario l'invio del testamento del La Cava se il Marchese Brancone, oltre quattro mesi dopo, ne chiedeva copia (). Un mese e mezzo dopo il Duca di Montalto, Pretore di Palermo, provvedeva a tale trasmissione (); e solo allora, ravvisando che la escogitazione poteva essere seguita, il Brancone, d'ordine del Re, chiedeva un piano circostanziato dei mezzi con cui la Giunta riteneva di poter provvedere alla fabbrica di una grande sala, al mantenimento di un bibliotecario e dei subalterni.

Ahimè ! Siamo però giunti al 12 ottobre del 1754 (). I Reali Ordini arriveranno molto dopo, però forse non così tardi come si sarebbe potuto paventare: precisamente nel maggio del 1759 (). Così Carlo che il 7 ottobre dello stesso anno avrebbe lasciato l'Italia per cingere la corona di Spagna, poteva ascrivere legittimamente a proprio merito anche la fondazione della Biblioteca Comunale di Palermo o Pubblica Libreria del Senato di Palermo come volle si denominasse. Ed anche nello scegliere questa denominazione il Re si mostrò saggio poiché volle implicitamente raccomandare al Senato il patronato di quella iniziativa e realizzarla nel concreto. E c'era bisogno di fare tale raccomandazione e di fissare tale impegno, che venne poi maggiormente circostanziato anche per quanto riguarda la scelta del custode della Libreria, perché il Senato non pare, in verità, che si sia troppo riscaldato per l'idea del Principe di S. Vincenzo.

LE ACCADEMIE LETTERARIE DELLE MADONIE

di Antonio Mogavero Fina

Non v'è dubbio, che alla nobiltà del passato — pur con le sue malefatte — si deve buona parte dello splendore artistico delle Madonie. Alla stessa nobiltà, poi, si deve anche un certo sviluppo culturale negli ambienti più evoluti delle Madonie, con le Accademie che essi patrocinarono. Chi si è addentrato un po' nella storia della Contea di Collesano, del Marchesato di Geraci, del Principato di Castelbuono, ha avuto modo di conoscere i Ventimiglia, i Graffeo, i Cardona, i d'Aragona, i Valguarnera, i Bongiorno, i Levante, ecc., e, quindi, può fare tale constatazione. Sono stati i signori dei singoli paesi madoniti a commissionare opere d'arte per i palazzi e le chiese; sono stati ancora loro a favorire la istituzione di nuclei teatrali e di cultura accademica. E qualunque sia stato il fine del loro mecenatismo, arte e cultura del passato se ne avvantaggiarono molto, riverberando sui secoli posteriori memorie magniloquenti, realtà di opere d'indiscusso valore.

E' stato confermato, peraltro, che «in Italia e specialmente in Sicilia, dove pullulavano colonie di studiosi e di poeti non solo nelle città ma anche nei piccoli centri sperduti fra le valli e le montagne» (1), sorsero istituzioni che ebbero scopo poetico e di erudizione.

Fra i paesi delle Madonie pare sia stata Collesano ad aprire la serie delle Accademie e nientemeno nella seconda metà del sec. XIV (2); restiamo incerti, però, se quell'epoca travagliata di lotte politiche fosse propizia allo sviluppo di tal genere d'attività sulle Madonie. Comunque, le notizie

sicure di un'Accademia de' Virtuosi e Comici in Collesano si hanno nel 1600 (3).

A Gangi, intanto, nel 1570 era sorta l'Accademia de' Curiosi, che aveva il motto *Congregatur Sonitu* (4).

Alla fine del sec. XVI, a Castelbuono era la sua Accademia del *Castelbuono*, che lo stesso appellativo di quella di Gangi forse perché era una colonia? Ignoriamo, e non possiamo dire, al momento, dato che la notizia castelbuonense si presume dalla commedia *Inganni d'amore* del suo concittadino Vincenzo Errante (5). Da un sonetto in lode dell'Autore che precede il testo della commedia, d'un tale Agnello da Mistretta, si apprende, ch'era «nuova accademia»; ma doveva possedere un solido organismo, perchè produceva e stampava e recitava lavori teatrali; inoltre, periodicamente, teneva due tornate accademiche, giusto quanto leggesi nella scena seconda del quarto atto della commedia stessa (6). Gli associati portavano il nome accademico: *Fido, Attonito, Pensoso, Stimolo, Sfortunato, ecc.*

Nel 1700, quando a pieno ritmo l'Arcadia s'infiltrava ovunque, noncurante delle frecce satiriche già lanciate da Salvatore Rosa, il Vescovo di Cefalù, Domenico Valguarnera, istituì l'Accademia *Teoripolia* in seno al Seminario (7). Cefalù ebbe pure la colonia dell'Accademia degli *Ereini*, promossa da tale Stefano Turchi, oriundo da Casale Monferrato nel 1733 (8).

Nel medesimo anno 1733 si registrò la costituzione di un'altra colonia degli *Ereini* a Tusa, che

dela adorna dello svolazzante nastro bianco, segue la giovanetta portatrice della caraffa, poi quella che porta su un vassoio il fazzoletto, sotto il quale è riposta l'immane mancia da offrire al sacrestano, quindi la giovanetta che porta la «*palummedda*» e infine la portatrice del battezzando che, se è un maschio, poggia la testolina sulla destra della portatrice, simboleggiando così la virilità e la forza che si addice ad un uomo, mentre se è femina tiene la testa adagiata sulla sinistra, volendo significare l'amore, la sensibilità di cui deve essere adorna una donna.

Appena il neonato varca la soglia della casa, una pioggia di grano lo inonda: è questo l'augurio dell'agiatezza che i congiunti auspicano per il suo avvenire. Ai chicchi di grano si fanno seguire più manciate di monete che i ragazzi in paziente attesa raccolgono a loro beneficio.

In chiesa, sfarzosamente illuminata, ha luogo il rito, così come è prescritto dalla liturgia; la candela (*brannuni*), già sopra descritta, vuol significare che il battezzando è figlio della luce e che pertanto deve, con le sue virtù, mostrarsi eguale ad una lampada splendente al cospetto di Dio.

Viene quindi ricoperto della veste candida (*palummedda*), che denota l'innocenza dell'anima che ogni cristiano deve sempre conservare per tutta la vita. L'acqua di rosa, contenuta nella caraffa, serve a detergere il volto del piccino dopo che egli ha ricevuto il battesimo. Anche le mani del sacerdote si bagnano di quell'acqua profumata per purificarsi dopo di aver toccato un corpo non ancora cristiano. Volto del fanciullo e mani del sacerdote officiante vengono poi asciugati col fazzoletto di lino posto nel vassoio.

Da dove deriva questa usanza? Forse è una reminiscenza di rito greco.

A Càccamo esistettero comunità greche e cenobi di monaci dell'ordine di S. Basilio, e cioè: S. Nicola de Nemore, S. Maria la Nova, S. Felice e S. Giovanni li Greci.

Nel Priorato di S. Nicola de Nemore fiorì nell'anno 830 S. Teotista, abate basiliano, la cui commemorazione Càccamo celebra il 4 gennaio, secondo il menologio greco.

Da alcuni documenti da noi rinvenuti nell'archivio di quel Duomo si apprende poi che il nome dato al monte S. Calogero, l'Euraco dei Greci, sotto le cui pendici sorgeva il cenobio basiliano di S. Nicola de Nemore, del quale ancora esistono alcuni ruderi, la chiesa ed alcuni affreschi monocromi bizantini guasti e quasi perduti, si debba riferire a S. Teotista, chiamato Calogero, cioè bel vecchio, savio vecchio, da non confondersi con al-

tri Calogeri, santi di Agrigento, Sciacca e Naro più conosciuti e più popolari.

Il Di Giovanni nella sua opera «*Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo*», nelle note a pag. 50 così scrive: «*Esisteva ab antiquo nel territorio di Càccamo un cenobio abitato da monaci greci, di cui è fama che fosse abate quel S. Teotista, che fu chiamato allora Generale di Calogero; le cui lodi dal greco tradotte riporta il Gaetani nel vol. II delle sue Vite*».

Infine è da notare che il nome del santo di Càccamo, Teotista, viene ancora imposto dai Caccamesi ai loro figli.

Tutti questi elementi fanno pensare di attribuire il tradizionale battesimo sopra descritto ad un residuo di quel rito bizantino che a Càccamo si praticava fra i greci sino a tutto il sec. XVII, come risulta dagli atti dell'archivio del Duomo dedicato a S. Giorgio.

La sopravvivenza di questa originale «contaminazione» secondo il nostro parere, è il risultato della tenace resistenza, spiegata dalla comunità bizantina alla latinizzazione liturgica, determinata per motivi contingenti dalla dinastia normanna per rendersi accetta e gradita alla chiesa di Roma.



Càccamo - Torri del Castello.

R I M E
DEGLI ACCADEMICI
I N D U S T R I O S I

DI GANGI

COLL' ORAZIONE FUNERALE

DEL BARONE FRANCESCO BENEDETTO

BONGIORNO

Protettore di essa Accademia.



IN PALERMO MDCCLXIX.

Nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Bologni
Per D. Gaetano Maria Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ci piace intercalare fra quelle delle Madonie, perchè Tusa appartenne alla Contea e al Marchesato di Geraci (9).

Or mentre Gangi era tornata alla ribalta con l'*Accademia degli Incogniti* (10), Collesano, 1736, si faceva sentire con la nuova *Accademia degli Offuscati* (11); ma veniva seguita ancora da Gangi, che apprestava l'*Accademia degli Sfaccendati*, 1746, e quella degli *Sprovveduti*, 1748 (12).

A questo rigoglio culturale non era rimasta estranea Castelbuono, che dalla fine del sec. XVII possedeva la sua *Accademia de' Sitibondi*, patrocinata dal principe Ruggero Ventimiglia che si appellava l'*Insensibile* (13). Quest'accademia, però, il 2 aprile 1756 si aggregava alla rinomata *Accademia del Buon Gusto* di Palermo (14), auspice il nobile castelbuonese, poeta Tommaso Levante, detto accademicamente l'*Ansante* (15), e così cambiava nome: fu detta anch'essa del *Buon Gusto*.

E' da rimarcare, intanto, che la più importante accademia delle Madonie fu certamente quella dell'*Industriosi* di Gangi, fondata nel 1758 dai no-

bili Bongiorno (16) e alla quale diede prestigio il poeta Giuseppe Fedele Vitale.

Il ciclo accademico delle Madonie sembrò chiudersi, perchè cambiati i tempi e le circostanze sociali, i gruppi poetico-letterari e di cultura assunsero altre denominazioni, s'indirizzarono diversamente, scossi dalla ventata del 1789 francese.

Soltanto più tardi incontreremo Castelbuono nuovamente, che darà vita, 1875, alla *Società di Mutua Istruzione con Biblioteca Circolante* (17), per diffondere la cultura nel popolo; verranno chiamati sempre a raccolta i poeti e i letterati del luogo, i quali, poi, in particolare, si daranno convegno per l'attività di un'*Accademia Senza Nome*: nella quale il poeta Rosario Guarnieri si farà chiamare *Steropeo* (18).

Taciamo su qualsiasi movimento culturale del nostro secolo sulle Madonie, per non guastare il tono del passato, che ha un suo modo e un suo fascino, ha una sua fisionomia particolare, caratterizzata dalle ampollosità esibizionistiche, tuttavia improntata a dare impulso alla conoscenza della cultura, dell'arte, della società.

(1) F. Alaimo: Giuseppe Fedele Vitale poeta e medico del secolo XVIII.

(2) R. Gallo: Il libro rosso di Collesano.

(3) G. Tamburello: Collesano nella storia, nelle cronache, nei diplomi.

(4) Santo Naselli: Engio e Gangi.

(5) V. Errante: Inganni d'amore.

(6) Carmelina Naselli: Commediografi e accademici siciliani del Seicento.

(7) L. Alessi: Le accademie di Sicilia nel '700.

(8) L. Alessi: op. cit.

(9) F. Alaimo: op. cit.

(10) F. Alaimo: op. cit.

(11) Tamburello: op. cit.

(12) Alaimo: op. cit.

(13) R. Ventimiglia: Confutazioni sulla geneologia dei Ventimiglia.

(14) G. Aricò: Sicilia accademica.

(15) T. Levante: La protezione di S. Anna verso Castelbuono.

(16) Alaimo: op. cit.

(17) A. Mogavero F.: Le Accademie letterarie di Castelbuono, 2ª ed., 1955.

(18) A. Mogavero F.: Note storiche sulle Accademie di Castelbuono, I ed., 1946.

La bella della fontana

di Amleto Bologna

Due volte, nel mese di giugno, sorgendo all'improvviso dalla fontana nascosta tra i faggi, col suo canestro pieno di fiori e di monete d'oro, una donna giovane e bella era già apparsa al pastore.

Il povero ragazzo la prima volta era rimasto trasognato a guardare e, pur preso da un certo timore, non sapendo chi fosse e che fare, s'era tolto il berretto.

Gli aveva sorriso, s'era accostata alle pecore, ne aveva carezzato qualcuna la bella giovane, poi, tornando indietro per sparire nella fonte, gli aveva gettato sul petto uno dei fiori del canestro.

Ed egli aveva preso quel fiore e qualche istante dopo era corso allo specchio dell'acqua: non altro che se stesso, col fiore in mano e col capo ancora scoperto aveva visto nella fonte.

Chi era? Dov'era andata a finire? Com'era venuta su senza che una goccia d'acqua la avesse bagnata? Una fata? Forse. Un angelo certo no, che allora sarebbe disceso dal cielo, ma neanche il diavolo poteva essere perchè troppo bella era e male non ne poteva fare.

Quasi geloso non parlò a nessuno di quella apparizione ma i suoi occhi erano sempre là, fissi nella fonte.

A sette giorni di distanza, mentre abbeverava le pecore, era venuta di nuovo su, col suo canestro pieno di fiori e di monete d'oro, la bella giovane.

— Vieni — gli aveva detto questa volta — vieni con me, vieni nel mio regno: tutto l'oro che vorrai sarà tuo e non vivrai che di amore e di gioia.

Indeciso, in lotta tra il desiderio e il timore, egli non aveva saputo dire una parola, fare un gesto, e quella sorridendo era sparita ancora.

Ma ormai era preso, incantato addirittura, il povero pastore. E aveva abbandonato le sue pecore e i compagni per rimanere là, giorno e notte, presso la fonte, col fiore che non aveva perduto la freschezza e il profumo, deciso a seguirla appena fosse ritornata.

Non mancò, infatti, alla fine degli altri sette giorni, la bella.

Venne su dalla fonte col suo canestro pieno di fiori e di monete d'oro ed egli felice le corse incontro. Poi serrò quella mano bianca e delicata in una stretta convulsa e insieme svanirono nella fonte.

Un regno di sogno ma strano quello della bella della fonte, un regno nel quale vivevano tanti e tanti altri giovani, nessuno dei quali però sembrava felice se tutti, spesso, fissavano malinconicamente un punto nel quale rivivevano certamente un altro mondo, il loro mondo, dove ormai anelavano ritornare.

E questo accadde anche al nostro pastore che un giorno, finalmente, ne erano già passati settanta volte sette di giorni, disse a colei che se l'era trascinato laggiù:

— Fammi tornare al mio sole, alla mia montagna, alle mie pecore, alla mia dura vita, te ne prego!

Quella rise schernendolo e allora egli, perchè la sua preghiera

fosse più presto e con certezza esaudita, s'inginocchiò: trasse dal petto lo scapolare benedetto con l'immagine di Maria Addolorata che non aveva mai lasciato e implorò: — Fallo per i Sette Dolori della Madre di Cristo!

A queste parole un improvviso pallore scolorì il volto della donna della fonte che con un urlo di orrore, coprendosi il volto con le mani, fuggì lasciandolo in ginocchio, con gli occhi pieni di lacrime e lo scapolare benedetto stretto nel pugno.

Poi tutto gli si fece buio al pastore e d'un tratto, sotto il sole alto, si trovò sulla sua montagna, tra i suoi faggi, a poca distanza da quella fonte maledetta, inzuppato fradicio di acqua.

Stordito, cercò la ricerca dei suoi compagni e delle pecore, pronto a seguirle per la gioia la sua vita.

I pastori si avvicinarono borbottando, fingendo quasi di non conoscerlo.

— Dove sei stato? — gli chiese finalmente uno degli anziani. — Tua madre è morta di dolore, tuo padre è ammalato e le tue pecore le abbiamo trovate stecchite nello zubbio.

Egli li guardò tutti ad uno ad uno fissandoli con lo sguardo spento, poi abbassò gli occhi e incominciò a raccontare sottovoce, quasi parlando a se stesso.

— Zitto! Lo so! Lo so! — interruppe subito convulsamente il curatolo. E puntatogli minaccioso l'indice: — Scomunicato! Scomunicato sei! — gli gridò — Via, via di qua! Sei stato con la bella della fontana, la figlia del diavolo!

I pastori fecero inorriditi qualche passo indietro segnandosi rapidamente e biasciarono una preghiera o uno scongiuro contro il diavolo.

Egli però cadde in ginocchio, trasse fuori lo scapolare benedetto, lo levò in alto e gridò con tutto il suo fiato:

(249) Cfr. F. BUTTA' CANGEMI, L'Accademia degli Audaci in Naso, Patti, 1950.

(250) Cfr. G. OLIVA, Memorie della Accademia Peloritana di Messina, Roma, 1917.

(251) Mons. Lucchesi Palli del quale si conosce solo la data di morte (1786) appartiene a quell'illuminato gruppo di vescovi, fra cui Mons. Testa, che operarono in Sicilia sia nel campo della cultura che in quello delle pratiche realizzazioni. Ad Agrigento sono parecchie le testimonianze del suo impegno, anche nel campo dell'edilizia.

(252) Cfr. G. DI MARZO, Primo Centenario della Biblioteca Comunale di Palermo addì XXV Aprile MDCCCLXXV, Palermo, 1875. Mons. Gioacchino Di Marzo é autore anche di una preziosa descrizione dei manoscritti che si trovano nella predetta biblioteca. Cfr. inoltre del Sac. L. BOGLINO, I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie, in 4 volumi, Palermo, 1884 - 1900. Sulla storia della Biblioteca: M.E. ALAIMO, La Biblioteca Comunale in "Itinera ri Palermitani", a cura di Gaetano Falzone, Palermo, 1961, pp. 119-131; ID., Il bicentenario della Comunale di Palermo, in "Accademie e Biblioteche d'Italia", ~~1961~~ Roma, 1961, n. 2.

(253) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2699, 6°, 26 (23 dicembre 1752). febbraio 1753).

(254) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2699, 6°, 26 (23 dicembre 1752).

(254 bis) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2699, 3°, 8 (3 settembre 1752)

(255) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2710, 5°, 28 (8 maggio 1753).

(256) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2711, 3°, 20 (15 settembre 1753).

(257) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2711, 4°, 28 (30 ottobre 1753).

(258) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2723, 4°, II (12 ottobre 1754).

(259) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2788, 5°, 39 (lettera del 25 maggio 1759 con la quale si trasmettono i Reali Ordini che recano la data del 5 maggio).

(260) Cfr. P.FERRARIS, Elementi romano-cattolici nella cultura albanese, in "La Civiltà Cattolica", Roma, 1941, vol.II.

(261) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2777, 5°, 23 (19 agosto 1753).

(262) Archivio di Stato, Palermo, Real Segreteria, Busta 2709, 2°, 61, (22 settembre 1753). Il Re anticipa 200 onze al P. Guzzetta.

(263) Il P. Giorgio Guzzetta, Servo di Dio, si spense il 21 novembre 1756. La sua morte non arrestò il completamento della sua opera. Cfr. G.D'ANGELO, Vita del Servo di Dio P.Giorgio Guzzetta, Palermo, 1798. Oltre le biografie del Papas Nicolò Camarda, del Papas Gaetano Petrota e del Prof. Alessandro Schirò cfr. Breve Compendio della vita del Servo di Dio P.Giorgio Guzzetta, Piana degli Albanesi, 1956.

(264) Nato nel 1699, morto nel 1753. Nonostante l'infortunio occorsogli col Codex Diplomaticus terminò i suoi giorni come nobile palermitano, per decreto del Senato, e Giudice della Monarchia.

(265) Cfr. N. RODOLICO, Il municipalismo nella storiografia siciliana, in "Nuova Rivista Storica", 1923, p.63.

(266)